Una forte e combattiva risposta dei lavoratori contro le minacce all'occupazione e le ambiguità governative

Lama: «Se la FIAT non recede, si va allo sciopero generale»

Il segretario generale della CGIL lo ha affermato ieri, concludendo i lavori del direttivo nazionale - Dal Nord al Sud, la classe operaia ha segnato con la sua protesta fabbriche e piazze, nodi ferroviari e autostrade - Quelli dell'Alfasud partiti in massa verso Napoli - «Nubi» sull'economia milanese

ROMA — «Di fronte a un irrigidimento della Fiat il governo (e non solo il ministro del lavoro) dovrà pronunciarsi; comunque il sindacato risponderà con un'azione adeguata, sotto la forma di uno sciopero generale, la cui decisione verrà presa dal comitato direttivo unitario già convocato per il 23 settembre». Luciano Lama, concludendo ieri il direttivo della Cgil ha così annunciato, qualora la Fiat non dovesse recedere dai licenziamenti, la mobilitazione dei lavoratori italiani a sostegno della vertenza. Oggi si riunirà invece, il direttivo della Fim per decidere, tra l'altro, la proclamazione di uno sciopero nazionale di tutte le aziende metalmeccaniche, come ha annunciato ieri, durante le manifestazioni di Torino, il segretario dei sindacati metalmeccanici Pio Galli.

La giornata romana degli incontri e delle trattative è cominciata presto. Da Torino sono arrivati i rappresentanti degli enti locali piemontesi. Il sindaco Novelli, il presidente della Regione Enrietti e il presidente della Provincia Massari hanno incontrato il ministro Foschi e gli hanno espresso chiaramente le preoccupazioni del responsabili del governo locale per le «conseguenze molto pesanti, sul piano economico e sociale, per il Piemonte e per Torino che potrebbero essere determinate da una mancata soluzione della vertenza». Per questo, Novelli, Enrietti e Massari hanno chiesto che la trattativa per la vertenza Fiat prosegua sollecitamente, senza pause o spostamenti, sino a una conclusione positiva del confronto.

La trattativa invece è ripresa nel pomeriggio incitrato. Sia i rappresentanti sindacali che il ministro del Lavoro erano, infatti, impegnati in altre «zone di operazione». I primi a Torino per partecipare alle manifestazioni operaie. Il secondo, in Senato a rispondere alle interrogazioni del PCI e di altri gruppi politici sull'atteggiamento del governo nella vicenda Fiat.

La trattativa si era conclusa, l'altro ieri sera, senza alcun progresso sostanziale. Tanto che ieri Galli aveva parlato di «rischio di una nuova rottura». La Fiat, infatti, respinge la proposta complessiva presentata dai sindacati. La ricordiamo brevemente: cassa integrazione a rotazione sino allo smaltimento delle 432 mila auto invendute; blocco del turn-over a partire dal prossimo primo ottobre; dimissioni volontarie; prepensionamento; mobilità interna al gruppo; corsi di formazione professionale in rapporto alla introduzione di nuove tecnologie; una verifica entro il 31 marzo dell'81 delle misure adottate, e solo a quel punto si sarebbe potuto esaminare la mobilità esterna, concepita non come una lista gestita dagli uffici di collocamento, di lavoratori da collocare sul mercato, ma come il passaggio da posto di lavoro a posto di lavoro. La Fiat aveva risposto con una raffica di no alle proposte sindacali.

Ieri comunque il rinvio deciso dal Cipi per l'Alfa-Nissan ha condizionato la giornata. Un rinvio per dare tempo alla Fiat di ristrutturarsi e di lanciare il nuovo motore che costruirà con la Peugeot? Sta di fatto che qui al ministero del Lavoro le trattative sono riprese dopo le otto, su tavoli separati. Il ministro ha voluto sondare gli orientamenti delle delegazioni alla luce dei fatti nuovi. Gli incontri riprendono questa mattina.

Un giorno in piazza gli operai Alfasud

Dall'inviato

POMIGLIANO D'ARCO — *Assemblee, cortei, blocchi stradali e ferroviari. In mattinata a Pomigliano dalle fabbriche dell'«Alfa»; nel pomeriggio anche a Napoli, fin sotto il palazzo della Prefettura. Con la tensione in continua crescita, alimentata dalle notizie poco rassicuranti in arrivo dalla capitale dove era in corso la riunione del CIPI sull'Alfa-Nissan. Una collera antica, maturata nei mesi e negli anni, è esplosa ieri, mentre i ministri di Cossiga prendevano (o meglio, non prendevano) decisioni vitali per il futuro dell'azienda automobilistica. Le proteste si sono susseguite per tutta la giornata, con i lavoratori che si davano il cambio da un turno all'altro.*

«I giapponesi arrivano o non arrivano?». A Pomigliano l'interrogativo è sulla bocca di tutti da un anno ormai. Da quando cioè Ettore Massacesi, annunciando l'avvio delle trattative con la Nissan, aveva asserito che «Solo così si salva l'Alfasud». E invece per mesi e mesi le cose si sono lasciate marcire. La stessa trattativa per la vertenza di gruppo è in alto mare. Così ieri mattina ai delegati sindacali, di ritorno dagli incontri romani coi ministeri dell'Industria e del Bilancio, sono bastate poche parole per ricordare ai lavoratori come stavano le cose. Alle 8,45 iniziava la assemblea generale, affollatissima e attenta. Mezzora dopo, il primo corteo, con lo striscione e le bandiere rosse della FLM, ha fatto il giro dello stabilimento, raggiungendo il grattacielo in vetrocemento della direzione. Da quel momento le iniziative si sono moltiplicate.

Mentre una parte è rimasta a «presidiare» la fabbrica, il grosso del corteo ha raggiunto il vicino stabilimento dell'Alfa Romeo. Tutti insieme poi a Pomigliano, a bloccare le vie del centro, la ferrovia, l'autostrada Napoli-Avellino-Bari. Per un'ora dalle 10,30 alle 11,30, la città è rimasta completamente isolata. Gli operai nelle strade a parlare con la gente, mentre i capannelli si ingrossavano con l'arrivo dei disoccupati organizzati. Nel pomeriggio, di nuovo sciopero e tutti in corteo a Napoli fino alla Prefettura. E naturalmente le vicende di Pomigliano sono viste attraverso il filtro di quanto sta accadendo a Torino. «Il ministro De Michelis si è detto favorevole all'accordo Alfa-Nissan; anche la commissione bicamerale ha detto «si», ma alla fine chi decide è la famiglia Agnelli». Nasce spontaneo uno slogan: «Alfa-Fiat se unità resterà, il governo Agnelli non passerà».

I dialoghi si infittiscono sull'autostrada bloccata. E riguardano anche le campagne di stampa sugli operai dell'Alfasud, «mariuoli e assenteisti». «Quando calcolano l'assenteismo, ci mettono dentro anche le ferie e i permessi sindacali. E non parliamo degli errori di progettazione. Una volta ci hanno fatto costruire 5 mila motori che dopo diecimila chilometri grippavano. Il progetto era sbagliato ma alla fine risulta che gli operai non producono».

Adesso, dopo dieci anni di vita, l'Alfasud è a un giro di boa. L'ipotesi di accordo coi giapponesi è stata seguita passo per passo, con interesse. La vettura italo-giapponese, il cui successo sul mercato era considerato certo, avrebbe portato il bilancio in pareggio e creato nuovi posti di lavoro. Un'occasione che sembrava «favolosa». Senza la collaborazione con la Nissan lo spettro dei licenziamenti prende corpo: se ne conosce anche l'entità; tremila «esuberanti» secondo un calcolo della stessa Alfa Romeo.

Tremila che andrebbero ad aggiungersi all'esercito di disoccupati e millemestieri napoletani, ai «cassaintegrazionisti» delle fabbriche chimiche ed elettroniche.

Luigi Vicinanza

NAPOLI — I lavoratori Alfa davanti alla prefettura

Montedison rinvia e si ferma tutta Brindisi

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Giornata tesissima ieri a Brindisi. Gli operai della Montedison hanno bloccato la stazione ferroviaria e tutte le principali vie di accesso al centro cittadino. Numerosi treni sono rimasti bloccati, mentre lungo le strade principali si formavano lunghe file di auto. Nelle stesse ore, con una azione di disturbo, la Cisnal ha bloccato con una fila di barche, l'accesso al porto alle navi e ai traghetti. La protesta, che avrebbe dovuto concludersi in mattinata, è continuata nel pomeriggio.

All'origine della protesta c'è il ritardo nella ricostruzione dell'impianto «P2T», distrutto tre anni fa da una esplosione. Ancora ieri il CIPI che avrebbe dovuto dire una parola chiara sulla questione ha preso tempo né sono chiare le intenzioni della Montedison. La Federazione del PCI ha espresso un duro giudizio su questo rinvio.

Il consiglio di fabbrica ha convocato per domani un'assemblea generale all'interno del petrolchimico per preparare una manifestazione che dovrebbe svolgersi a Roma nei prossimi giorni davanti al ministero dell'industria. Molti lavoratori intanto vorrebbero continuare il blocco degli impianti fino a che non interverranno segnali positivi dal governo e da Montedison. Il clima, come si comprende da queste brevi note di cronaca, è molto teso. Da due mesi oramai la Montedison di Brindisi è nell'occhio del ciclone. A luglio i dirigenti di Foro Bonaparte annunciano la fermata di alcuni reparti interessati alla produzione di materie plastiche (un settore che registra una grave crisi di mercato) e la necessità di mettere in cassa integrazione 230 tra tecnici e operai. Sul finire di agosto nasceva il caso dei 315 operai delle ditte appaltatrici minacciati di licenziamento. Dopo una nuova, intensa fase di lotta questi licenziamenti venivano ritirati ma lunedì scorso la Montedison è tornata alla carica facendo pervenire a 190 lavoratori una lettera di sospensione dall'attività produttiva.

La situazione è drammatica. Dal dicembre 1977, quando esplose l'impianto di cracking (il «P2T»), ancora non ricostruito, si sono già perduti 1.600 posti di lavoro; attualmente lo stabilimento ha in opera un quarto dei propri impianti. In questa realtà, già fortemente penalizzata, la Montedison vorrebbe bloccare gli investimenti, la ricerca e la stessa manutenzione degli impianti.

In tutta questa vicenda si inserisce anche l'irresponsabile ambiguità del governo che trascina stancamente a tempo indeterminato ogni decisione riguardo il finanziamento per la ricostruzione del P2T. Gli organi di governo hanno disatteso l'impegno assunto a luglio per una rapida soluzione del problema, e venerdì scorso, contestato da centinaia di operai Montedison alla Fiera del Levante, il presidente Cossiga si impegnò a portare in discussione al CIPI, nella riunione di ieri, il problema di Brindisi.

Ieri mattina una delegazione del PCI si era incontrata con il prefetto per sollecitare un intervento nei confronti del CIPI. Analoga iniziativa è stata assunta dal gruppo comunista alla Camera. Ieri al consiglio regionale pugliese, il gruppo comunista ha chiesto alla giunta regionale di premere sul governo affinché: 1) il CIPI definisca tutti gli aspetti relativi alla ricostruzione del P2T, 2) perché il governo, secondo gli impegni assunti, promuova l'incontro tra gli istituti bancari e la Montedison, 3) perché il governo regionale garantisca il proprio intervento e la propria presenza in tutta questa fase della lotta e della difficile vertenza aziendale e contribuisca a piegare la grave intransigenza della direzione Montedison, così come sta facendo la Regione Piemonte rispetto alle lotte della Fiat. A tarda sera l'assemblea operaia era ancora in corso. Per oggi è prevista l'estensione della protesta con l'occupazione del comune di Brindisi e la richiesta di convocazione urgente del consiglio comunale. Il blocco della stazione e del centro della città continua.

Luigi Iazzi

Cassa integrazione per 3.280 alla Falck Forti manifestazioni e cortei a Milano

L'azienda siderurgica era finora rimasta indenne dalla crisi - Confermati i 102 licenziamenti alla Grundig - Le ripercussioni del «caso» Fiat - Scioperi

MILANO — Fosche nubi all'orizzonte dell'economia milanese: nelle ultime ore si è stemperato l'ottimismo (e la sicurezza) che aveva caratterizzato la ripresa dopo le ferie. Con una richiesta a sorpresa, avanzata proprio alla vigilia della ripresa della trattativa sul contratto aziendale, la Falck ha chiesto ieri l'intervento della cassa integrazione per 3.280 lavoratori di tutti gli stabilimenti acciaieria, laminatoio e fonderia della Falck Unione; acciaieria della Concordia; laminatoio a freddo della Vittoria; nastro temprabile e tubi saldati di Vobarnò). La riduzione d'orario, per tutti, sarebbe di una giornata alla settimana per un periodo prevedibile di 13 settimane.

La richiesta è stata giustificata con «il continuo peggioramento nel carico ordini per le difficoltà del mercato dei prodotti siderurgici», e riguarda una delle poche aziende siderurgiche — la maggiore, certamente — che fin qui aveva attraversato la bufera senza danni. Nel frattempo, infatti, è stata sopraffatta dalle difficoltà di mercato la Redaelli, una antica società che ora è sotto amministrazione controllata, con centinaia e centinaia di lavoratori da mesi in cassa integrazione.

Alla Grundig, intanto, sono stati confermati i 102 licenziamenti (su 500 dipendenti) annunciati per far fronte a una grave crisi di sovraproduzione. I cancelli dell'azienda sono ancora presidiati. Ieri mattina i lavoratori hanno fatto una manifestazione, bloccando per qualche ora lo svincolo autostradale di Binasco. Contemporaneamente, hanno scioperato massicciamente per quattro ore i lavoratori del gruppo FIAT. Alla OM di Milano è stato deciso il blocco delle portinerie per tutta la giornata; all'Autobianchi di Desio due grandi manifestazioni (una al mattino, l'altra nel pomeriggio) hanno portato gli operai fuori dallo stabilimento, raggiungendo la stazione ferroviaria di Desio e bloccando per qualche tempo la linea Chiasso-Milano. La mobilitazione dei lavoratori di Desio è particolarmente significativa, non essendo lo stabilimento Autobianchi interessato direttamente alla riduzione di personale annunciata dalla casa torinese.

Accanto ad essi, per rispondere alla tracotanza dei dirigenti FIAT, sono scese in agitazione le principali fabbriche metalmeccaniche della zona: la Worthington, la Brollo, la Dell'Orto, l'Agrati e la Fontana (l'azienda di Walter Fontana, presidente della Federmeccanica), dove ieri mattina si sono svolte affollate assemblee. Per concordare le iniziative da prendere per una mobilitazione al fianco dei lavoratori FIAT anche dei dipendenti dell'indotto, si sono riuniti ieri i delegati delle fabbriche della componentistica auto della regione.

Ma la diminuzione delle commesse dell'industria trainante ha effetti a cascata anche su altri settori produttivi e dei servizi. E' in questo quadro forse che va interpretato l'annuncio di 49 licenziamenti all'azienda di trasporti Domenichelli, una società che solo pochi mesi or sono aveva assorbito pressoché per intero il volume di traffico della fallita «Mottura e Fontana».

Un corteo di 12 mila operai ieri a Ferrara

Dal nostro corrispondente

FERRARA — E' stata una manifestazione combattiva come da tempo non si vedeva. Migliaia di lavoratori ferraresi — undici, dodicimila, forse più — giunti da ogni parte della provincia e dalla città hanno dato ieri mattina una risposta politica e di massa con lo sciopero generale di quattro ore indetto dalla FLM e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL contro il provocatorio licenziamento di sei dirigenti sindacali della Berco-Breda di Copparo (la fabbrica metalmeccanica più grande dell'Emilia-Romagna con 2.700 addetti), contro i provvedimenti disciplinari adottati dall'azienda verso altri tre lavoratori impegnati nel sindacato e per l'immediata ripresa delle trattative.

Un corteo lungo circa tre chilometri (che ha faticato a entrare in piazza Trento-Trieste), ha attraversato le vie del centro. In testa gli operai della Berco, tantissimi, venuti da Copparo con auto e dieci pullmans; il gonfalone del comune di Copparo, una folta delegazione di lavoratori della Breda di Padova, dirigenti del PCI, di altri partiti democratici, del sindacato, amministratori del comune e della provincia di Ferrara e di altri enti locali.

Ferrara, la sua provincia, dunque, si sono fermate. I fatti della Berco-Breda sono diventati un emblema dell'attacco che il padronato anche qui sta conducendo, contro il potere del sindacato e la volontà dei lavoratori di discutere le prospettive dell'economia, della occupazione dentro le fabbriche.

La situazione è molto tesa. Mesi fa, l'intransigenza degli agrari aveva portato ad un duro scontro nella vertenza provinciale dei braccianti. In questi giorni, c'è stata la decisione della Montedison di mettere in cassa integrazione 200 lavoratori (e probabilmente saranno 300) del Petrolchimico di Ferrara, bloccando gli impianti-base dello stabilimento, senza discutere minimamente le proposte di mobilità e riconversione.

La risposta — non solo quella, grande, di ieri mattina — è stata ampia, nei lavoratori, nelle forze politiche e sociali, nelle istituzioni elettive.

Franco Stefani

Un uomo di Genghini per liquidare Genghini?

ROMA — Questa mattina il tribunale fallimentare darà via libera alla nomina di un commissario alla testa delle 3 aziende del Gruppo Genghini portate al fallimento dall'avventurismo di banchieri e politici amici del palazzinaro datosi alla fuga. Prima ancora che ci fosse il «via» qualcuno ha già nominato il commissario: Giorgio Potsios, attuale amministratore dell'Immobiliare Roma, amico delle banche e di Genghini.

Il Potsios giunge all'Immobiliare un mese prima che, fallita la gestione ex Sindona, sarebbe arrivato Mario Genghini a togliere le banche da una situazione di estremo disagio. Potsios, per conto del Banco di Roma, andò dunque a fare il battistrada alla presidenza di Genghini, del quale divenne poi il direttore generale. Potsios viene proposto oggi, come ieri, per conto del Banco di Roma e Banco Ambrosiano, i quali hanno dato corda — centinaia di miliardi — senza adeguate coperture di garanzia o imprenditoriali, col risultato di far perdere commesse all'estero, far chiudere cantieri e togliere lavoro e stipendio a centinaia di persone.

Un commissario del genere avrà difficoltà anche a recuperare la fiducia dei fornitori, ingannati dalla copertura delle banche che hanno continuato a far credere recuperabile una gestione già fallita. Inoltre, dovendo servire gli interessi bancari, sembra destinato ad entrare in conflitto con il compito che gli affida la legge: elaborare un programma di rilancio col concorso delle rappresentanze dei lavoratori, tutto questo per impedire che si conosca la verità e che i responsabili paghino, se non altro con l'esclusione dai posti di responsabilità che occupano. Sembra che in questi due mesi il Banco Ambrosiano, l'istituto coinvolto in modo più pesante, abbia ottenuto autorizzazioni ad aumentare il capitale e coprire le perdite, utilizzando i profitti di inflazione che si formano in banca.

leggete Rinascita

tra il freddo e il caldo c'è di mezzo

argo

STUFE DA RISCALDAMENTO A GAS - KEROSENE - BRUCIATUTTO
CUCINE INOX A GAS - ELETTRICHE
BRUCIATORI DI GASOLIO
CALDAIE A GAS - A GASOLIO - A CARBONE E LEGNA
RADIATORI E PIASTRE IN GHISA

FILIBERTI S.p.A.